

COSA SUCCEDE SE....

1. DESCRIZIONE CASO

Il caso in analisi è relativo ad un comportamento persecutorio di un soggetto nei confronti di una vittima che ha profili social.

La persecuzione avviene in maniera sistematica e aggressiva, con atti che se presi singolarmente possono anche non avere un peso, ma che sommati assieme risultano psicologicamente dannosi e pericolosi.

In questo caso si tratta di cyberstalking e cyberbullismo attraverso i quali i colpevoli sfruttano l'anonimato e la distanza fisica per attaccare la vittima.

L'atto avviene secondo alcune fasi.

Inizialmente il perseguitato riceve una serie continua e ininterrotta di messaggi (DM, commenti invadenti su Instagram, Facebook, WhatsApp, ecc., spesso anche dopo esplicite richieste di interruzione.).

Successivamente inizia una fase di controllo ossessivo con la creazione di profili falsi per aggirare il blocco di quello iniziale.

Il persecutore utilizza comportamenti come la diffamazione e la denigrazione, ovvero la pubblicazione di post, foto o commenti lesivi della reputazione, insulti o minacce pubbliche; il doxxing e il revenge porn, cioè la diffusione non consensuale di materiale intimo o privato (foto, video) o condivisione di informazioni personali come indirizzo o numero di telefono; infine possiamo trovare l'utilizzo di molestie indirette, ossia contattare amici, familiari o colleghi di lavoro della vittima tramite social per ottenere informazioni o denigrarla.

2. Conseguenze penali

La persecuzione sui social network, comunemente definita *cyberstalking*, rappresenta una forma particolarmente invasiva di molestia e costituisce un reato grave nell'ordinamento italiano. La normativa di riferimento è l'art. 612-bis del Codice Penale, introdotto per contrastare gli atti persecutori e successivamente rafforzato dal cosiddetto *Codice Rosso*, che ha inasprito le pene e accelerato gli interventi a tutela delle vittime. **Atti Persecutori (Stalking) – art. 612-bis c.p.**

Chiunque perseguita una persona con comportamenti ripetuti e minacciosi

Il reato si configura quando una persona attua comportamenti reiterati e insistenti (come messaggi continui, commenti offensivi, minacce, condivisione di contenuti privati o creazione di falsi profili) capaci di provocare nella vittima uno stato di ansia o paura, oppure tali da costringerla a modificare le proprie abitudini di vita. L'utilizzo di strumenti informatici e telematici costituisce inoltre una circostanza aggravante, soprattutto nei casi che coinvolgono ex partner o relazioni affettive terminate.

Conseguenze Penali Principali

può essere punito con la reclusione da 1 anno fino a 6 anni e 6 mesi. La pena aumenta quando il fatto viene commesso attraverso social network, chat, email o altri strumenti telematici.

Diffamazione Aggravata – art. 595 c.p.

Offendere pubblicamente la reputazione di una persona tramite post, storie, commenti o contenuti diffusi online integra il reato di diffamazione aggravata dal mezzo di pubblicità. In questi casi si può arrivare alla reclusione fino a un anno oppure a una multa fino a €1.032.

Minaccia – art. 612 c.p.

L'invio di messaggi intimidatori o la prospettazione di un danno ingiusto costituiscono reato. La pena prevista è la multa fino a €1.032 oppure, nei casi più gravi, la reclusione fino a un anno.

Molestia o Disturbo alle Persone – art. 660 c.p.

Quando le condotte non raggiungono la gravità dello stalking ma risultano comunque insistenti e fastidiose, può configurarsi il reato di molestia o disturbo alle persone.

Elementi Chiave del Reato

Reiterazione delle condotte

Lo stalking non si identifica in un singolo episodio isolato, ma in una serie di comportamenti ripetuti nel tempo: messaggi continui, telefonate, controllo ossessivo dei profili social, pubblicazione di contenuti personali, creazione di account falsi o campagne denigratorie online.

Effetto concreto sulla vittima

È necessario che la condotta provochi conseguenze rilevanti sulla persona offesa, come un grave stato di ansia o paura, il timore per la propria incolumità oppure la necessità di modificare le proprie abitudini quotidiane (ad esempio cambiare numero di telefono, evitare determinati luoghi o limitare l'uso dei social).

Procedibilità del reato

Generalmente il reato è perseguibile a querela della vittima, che deve essere presentata entro 6 mesi dai fatti. Tuttavia, si procede d'ufficio in situazioni particolari, ad esempio quando la vittima è minorenne, disabile oppure quando era già stato richiesto l'ammonimento del Questore.

Ammonimento del Questore

Prima di presentare denuncia, la vittima può richiedere al Questore un ammonimento nei confronti dello stalker. Si tratta di una misura preventiva con cui l'autorità invita formalmente il responsabile a interrompere immediatamente le condotte persecutorie.

È importante distinguere tra comportamenti penalmente rilevanti e semplici offese occasionali. In particolare, gli insulti rivolti in una chat privata non costituiscono più il reato di ingiuria, poiché tale fattispecie è stata depenalizzata. Tuttavia, questi comportamenti possono comunque avere conseguenze sul piano civile, dando luogo a richieste di risarcimento danni o ad altre forme di tutela legale.

Sitografia

[Studio Legale Manera – Il reato di stalking](#)

[Ministero della Giustizia – Atti persecutori](#)

[DonneXStrada – Minacce e offese attraverso i social](#)

Motivazioni psicologiche

L'hate online può diventare un comportamento ossessivo quando una persona non si limita a criticare qualcuno occasionalmente, ma sviluppa una vera e propria fissazione verso quel bersaglio. In questi casi, la persona finisce per dedicare molto tempo ed energie mentali a controllare, commentare o parlare continuamente dell'altro, creando un legame psicologico forte anche se basato sull'odio. A livello emotivo, chi pratica hating può essere spinto da diverse motivazioni: internet diventa spesso uno spazio dove sfogare frustrazione, rabbia, insicurezze o stress personali. Inoltre, dietro uno schermo molte persone si sentono meno responsabili delle proprie azioni e, non avendo un contatto umano diretto con l'altro, tendono a perdere empatia e a dire cose che nella vita reale probabilmente non direbbero. In alcuni casi l'hate nasce anche dal bisogno di sentirsi superiori: criticare, umiliare o attaccare qualcuno può dare una sensazione temporanea di potere o valore personale. Anche il confronto sociale ha un ruolo importante, perché vedere persone percepite come più belle, popolari o sicure di sé può attivare sentimenti di invidia e insoddisfazione. I social amplificano inoltre la mentalità di gruppo: quando molte persone iniziano ad attaccare qualcuno, altri si uniscono per sentirsi parte di una comunità o per ottenere attenzione e visibilità. Spesso influencer e creator vengono percepiti non più come persone reali, ma come personaggi, e questo processo di deumanizzazione rende più facile l'aggressività online. Quando il comportamento diventa ossessivo, l'hater può risultare persino più coinvolto emotivamente di un follower normale, perché la persona odiata occupa continuamente i suoi pensieri. Questo tipo di dinamica può essere collegato anche a problematiche psicologiche più profonde, come forte insicurezza personale, difficoltà nella gestione delle emozioni, dipendenza dall'attenzione online, bisogno costante di conferme o incapacità di accettare frustrazione e rifiuto. In alcuni casi possono essere presenti tratti ossessivi, impulsività, rabbia repressa, difficoltà relazionali o una marcata dipendenza emotiva dai social e dall'approvazione degli altri. Talvolta l'odio ossessivo nasce anche da sentimenti di vuoto, solitudine o scarsa autostima: concentrarsi continuamente su qualcuno diventa allora un modo per riempire il proprio spazio mentale o dare sfogo a emozioni negative che non si riescono a gestire in modo sano. I social network, attraverso notifiche, algoritmi e possibilità di controllo continuo, tendono inoltre ad alimentare questo circolo, rendendo l'ossessione sempre più intensa e ripetitiva.

Sistemi di autotutela/aiuto esterno

Prima di ricorrere intervenendo per la tutela dell'individuo, bisogna propriamente distinguere tra bullismo/cyberbullismo e uno scherzo.

Se ti senti ferito dopo certi comportamenti e pensi che gli altri stiano ridendo di te invece che con te, allora lo scherzo è andato troppo oltre. Se la persona continua anche dopo che le hai chiesto di smettere e ti senti arrabbiato, allora potrebbe trattarsi di bullismo.

In caso di cyberbullismo, si può ricorrere a sistemi di autotutela e/o aiuto esterno.

I sistemi di autotutela sono le cose che il ragazzo può fare subito per proteggersi:

non rispondere agli insulti o alle provocazioni;

bloccare il bullo sui social o nelle chat;

segnalare il profilo o il contenuto offensivo;

salvare le prove (screenshot, messaggi, foto);

Se questo non dovesse bastare, allora si può prendere in considerazione un aiuto esterno:

Confrontarsi con i propri genitori;

Parlare con gli insegnanti e referente scolastico per il cyberbullismo;

Con lo psicologo scolastico;

Denunciare l'accaduto alla Polizia Postale e delle Comunicazioni;

Telefono Azzurro o Verde

chiedere supporto alle associazioni specifiche per il contrasto del bullismo/cyberbullismo, ad esempio la Fondazione Carolina, la quale si occupa di dare supporto alle famiglie e ai ragazzi vittime di revenge porn

Ricadute psicologiche

Conseguenze Psicologiche e Fisiche dello Stalking

Le ricerche hanno evidenziato che le vittime di stalking subiscono gravi ripercussioni su diversi fronti: psicologico, lavorativo e relazionale.

Impatto sulla Vita Quotidiana e Sociale Cambiamenti nello stile di vita

Ben il 94% delle vittime riporta modifiche significative nelle proprie abitudini quotidiane. Isolamento sociale: Il 70% delle vittime riduce drasticamente le proprie attività sociali. Impatto sul lavoro: Metà delle vittime (50%) diminuisce o interrompe l'attività lavorativa, con un 34% che cambia addirittura lavoro. Anche la residenza viene modificata nel 40% dei casi.

Sintomi Psicologici Comuni

Le vittime manifestano una serie di disturbi psicologici, spesso riconducibili a un quadro di Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD) o Disturbo Post Traumatico da Stress Complesso (C-PTSD).

Ansia e Paura: L'ansia aumenta nell'80% dei casi, accompagnata da una paura costante che gli attacchi si ripetano.

Disturbi del Sonno: Il 75% delle vittime soffre di disturbi cronici del sonno. **Pensieri Ricorrenti:** Il 55% ha pensieri ossessivi legati all'evento traumatico. **Disturbi dell'Umore:** Si osservano reazioni depressive, sensazioni di impotenza, disperazione e, nei casi più gravi, pensieri suicidari (25%). **Disturbi Alimentari:** Il 50% delle vittime sviluppa disturbi alimentari. **Altri Sintomi:** Stanchezza, debolezza, cefalee, depersonalizzazione (38%), aumento dell'uso di alcol e nicotina (25%). **Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD)** Si manifesta dopo eventi emotivamente molto intensi (minacce, aggressioni, persecuzioni). I sintomi includono ricordi e sogni invasivi, la sensazione che l'evento si ripeta, disagio di fronte a stimoli simili al trauma, evitamento di tutto ciò che ricorda l'evento, amnesie, distacco emotivo e visione negativa del futuro. **Complex Post-Traumatic Stress Disorder (C-PTSD)** Deriva da traumi cronici e prolungati (abusi, maltrattamenti). Porta a perdita di sicurezza, fiducia, valore e autostima. Le difficoltà maggiori riguardano la regolazione delle emozioni, il rivivere costantemente i traumi, cambiamenti nell'autopercezione e nelle relazioni interpersonali, e una marcata perdita di fiducia.

Somatizzazioni e Disturbi Fisici

Le vittime possono manifestare disturbi fisici senza una causa organica apparente, strettamente legati all'ansia e al disagio emotivo.

Disturbi Sessuali **Avversione Sessuale:** Violenza fisica o sessuale può portare a disgusto, paura e repulsione verso il sesso, con una diminuzione del desiderio. Le vittime possono trascurarsi o dedicarsi eccessivamente al lavoro/sport come meccanismi di difesa. **Vaginismo:** In alcuni casi, i muscoli intorno alla vagina si contraggono involontariamente, rendendo i rapporti intimi dolorosi o impossibili.

Conseguenze del Cyberstalking

Anche il cyberstalking, una forma di violenza digitale, evoca emozioni negative come paura, angoscia e impotenza. Gli effetti psicologici includono ansia, depressione, sentimenti di isolamento, irritabilità e senso di colpa, paragonabili ai sintomi del PTSD.

Fattori di Rischio e Personalità

Le ricerche suggeriscono che genere e tipo di relazione (partner attuale o ex) influenzano la dinamica dello cyberstalking. Tratti di personalità come la "Triade Oscura" (psicopatia, narcisismo, machiavellismo) sembrano essere predittivi di questo comportamento, con le donne più propense a perseguire partner a lungo termine.

Difficoltà nel Chiedere Aiuto

Le vittime spesso faticano a chiedere aiuto, interpretando la necessità di supporto come una prova di "incapacità". Questo porta a un maggiore isolamento, aggressività, ansia e, nei casi più gravi, a comportamenti autolesivi o suicidari. La tendenza a gestire la situazione da soli, senza aiuti esterni, può peggiorare le cose.

È importante ricordare che non tutte le vittime sviluppano disturbi in modo automatico. La resilienza individuale, ovvero la capacità di adattarsi agli eventi traumatici, gioca un ruolo chiave. I sintomi possono essere transitori.

UN CASO ESEMPLARE

Il cyberstalking è una preoccupazione crescente nell'era digitale di oggi e un caso che ha sconvolto il mondo è stato quello di Matthew Hardy, il peggior cyberstalker della Gran Bretagna. Per oltre un decennio, Hardy ha terrorizzato innumerevoli donne. Nonostante fosse noto alla polizia e fosse stato perseguito più volte, ci è voluto un tempo incredibilmente lungo perché fosse assicurato alla giustizia.

Gli inizi del cyberstalking

Il regno del terrore di Hardy è iniziato a metà degli anni 2000, quando i social media erano ancora agli albori. Prendeva di mira le sue compagne di classe e le ragazze delle scuole vicine, infiltrandosi nelle loro vite attraverso piattaforme come Facebook. Le molestie iniziavano in modo abbastanza innocente, con messaggi anonimi che affermavano di avere segreti sulla vita delle vittime. Tuttavia, si è rapidamente trasformato in un incubo fatto di pedinamenti, minacce e manipolazioni senza sosta.

Le tattiche di un cyberstalker

Il modus operandi di Hardy era metodico e calcolato. Creava falsi account sui social media, fingendo di essere la vittima o qualcuno a lei vicino. Utilizzava questi account per diffondere bugie, intrattenere conversazioni sessualmente esplicite e persino inviare fotografie intime rubate alle vittime. Seguono messaggi anonimi e telefonate incessanti, che lasciano le vittime in un costante stato di paura e ansia. Alcune vittime hanno fatto ricorso a misure estreme, dormendo con le armi al fianco, temendo per la propria sicurezza.

“Le conversazioni iniziavano sempre allo stesso modo. Una donna riceveva un messaggio da un utente dei social media. Il messaggio diceva: ‘Posso rivelarti un segreto? Il messaggero spesso, ma non sempre, si presentava come una giovane donna amichevole”
“The Guardian”

L'impatto devastante sulle vittime

Il lascito psicologico del cyberstalking di Hardy non può essere sopravvalutato. Le vittime hanno perso amici, familiari, relazioni e lavoro. A molte di loro sono state diagnosticate depressione e ansia e hanno dovuto assumere farmaci per superare il trauma. Una vittima ha persino dormito con una mazza da baseball in mano, vivendo costantemente nella paura. L'entità dei danni causati dalle azioni di Hardy è incommensurabile.

La lotta delle forze dell'ordine per fermare Hardy

Nonostante fosse un noto criminale, Hardy è riuscito a sfuggire alla giustizia per un tempo sorprendentemente lungo. La sola polizia del Cheshire è stata contattata oltre 100 volte da 62 vittime in un periodo di 11 anni. Hardy è stato arrestato 10 volte, ma la polizia e il Crown Prosecution Service (CPS) sembravano incapaci di porre fine al suo regno del terrore.

Il fallimento dell'intervento precoce

I crimini di Hardy sono stati portati all'attenzione della polizia fin dall'inizio, ma la loro risposta è stata insufficiente. Le vittime hanno denunciato le sue azioni, fornito prove e persino ottenuto ordini restrittivi contro di lui. Tuttavia, l'incapacità della polizia di affrontare efficacemente il problema ha permesso ad Hardy di continuare senza sosta il suo giro di cyberstalking.

Una svolta per le vittime

Nel dicembre 2019, l'agente Kevin Anderson si è occupato del caso di Hardy. Scavando nei sistemi interni del Cheshire Constabulary, ha scoperto oltre 100 registri relativi a Hardy e a 62 vittime. Riconoscendo la gravità della situazione, Anderson ha deciso di consegnare

Hardy alla giustizia. Ha contattato altre vittime, ha raccolto prove e ha costruito un caso solido contro il cyberstalker.

Profilazione psicologica di Hardy

Melanie, un'ex compagna di classe di Hardy, ritiene che la sua follia di cyberstalking sia stata alimentata dalle sue esperienze travagliate a scuola. Vessato e isolato, Hardy sembrava nutrire risentimento nei confronti delle ragazze che lo respingevano. Questo profilo psicologico fa luce sulle motivazioni alla base delle sue azioni, anche se non le giustifica.

L'impatto sulla vita delle vittime

Le conseguenze del cyberstalking di Hardy sono andate ben oltre la durata delle sue molestie. Le vittime continuano a confrontarsi con le cicatrici emotive, vivendo costantemente nella paura e nella paranoia. Le relazioni sono state distrutte, le carriere interrotte e il benessere personale gravemente compromesso. La strada verso la guarigione per questi coraggiosi sopravvissuti è lunga e faticosa.